

Udine, 1 febbraio 2002

Caro direttore,

a proposito dell'iscrizione dei bambini alle ore di lingua e cultura friulana nelle scuole: mi ripromettevo di intervenire nel dibattito solo dopo aver avuto a disposizione i dati definitivi e dettagliati, ma l'iniziativa dell'onorevole Franz, le polemiche che ne sono seguite e l'allungamento dei tempi mi spinge ad anticipare qualche commento. Il primo è, ovviamente, che sono stato molto piacevolmente sorpreso dai primi dati, perchè confermano mie ormai antiche previsioni. Ricordo che già nel 1977-78 ho condotto un'indagine campionaria sul tema, per incarico della Regione, e in quel caso risultava che il 95.3% degli abitanti dell'area friulana era favorevole all'insegnamento della storia e delle tradizioni friulane nella scuola, e l'83.6 % era a favore dell'insegnamento nella e della lingua friulana. Una decina d'anni dopo, nel 1986, ho condotto un'altra indagine, per incarico della Provincia di Udine, e i risultati sul favore all'insegnamento del friulano nelle scuole sono stati del tutto analoghi: 86% (il 40% solo su richiesta, il 27% con possibilità di esonero, il 17 % per l'obbligatorietà per tutti). Infine, nel 1990 ho compiuto, con Linda Picco, una terza indagine, su incarico dell'OLF, e il risultato non cambia: 85.5% a favore. Sia nel 1986 che nel 1999 rimane plebiscitario (oltre il 95%) il favore all'insegnamento nella scuola di storia, cultura e tradizioni friulane. Gli interessati possono approfondire e verificare l'argomento leggendo diverse pubblicazioni (tra cui il mio Lingua, Identità, Autonomia (1996) e, con Linda Picco, Ricjereje su la condizion socio-linghistiche dal furlan- Ricerca sulla condizione socio-linguistica del Friulano, (2001).

Nel 1986 abbiamo compiuto un'indagine più specifica anche su un campione di insegnanti. L'89% risultava favorevole all'insegnamento di "elementi di lingua friulana" nell'ambito di un insegnamento di "storia, cultura, tradizioni locali". Il 78% era a favore del "friulano come lingua da insegnare", ovvero "studio del friulano". Il 71% era a favore del friulano come "lingua veicolare", ovvero dell'insegnamento in lingua friulana.

Su questo insieme di dati, due commenti. Il primo riguarda la straordinaria stabilità del livello di accordo, nell'arco di oltre 20 anni. Probabilmente è il risultato di due processi contrapposti: da un lato, la lenta erosione del friulano nell'uso comune, popolare; dall'altro, la presa di coscienza del valore delle lingue, culture e identità "locali" (regionali, etniche, ecc.) da parte delle élites intellettuali, e la crescente importanza di questi temi nel dibattito politico-culturale. Il secondo commento riguarda la smentita della proverbiale incertezza del "tasso di conversione" degli atteggiamenti e opinioni general-generici in comportamenti concreti. Se i primi dati sulle iscrizioni saranno confermati, avremmo il caso straordinario di un tasso di quasi 1 a 1. Parrebbe proprio che se i friulani dicono una cosa, poi anche la fanno. Comunque sarei soddisfatto anche di un tasso molto minore.

Colgo l'occasione per un commento anche sulle polemiche in corso. Non mi meraviglio che l'ostilità alla lingua e cultura friulana, così antica e consolidata nei ceti urbani-borghesi nazionalisti di questa terra di frontiera, abbia rialzato la testa; e ancor meno mi meraviglio che una certa quota dei numerosi immigrati antichi e recenti siano insensibili alle rivendicazioni friulaniste, o addirittura se ne sentano minacciati. Mi meraviglio invece che il blocco sociale anti- friulano abbia finora trovato portavoce così deboli e banali; e ringrazio Sandro Comini per

aver formulato, con la consueta brillantezza, le ragioni del neo-localismo, dell'identità, delle lingue e culture minori. Come ringrazio Franco Fabbro per aver evidenziato, con la consueta pacatezza, le ragioni delle scienze in tema di plurilinguismo; e molti altri che sono finora intervenuti. Mi meraviglio invece che l'onorevole Franz, di cui ammiro molto il talento politico e retorico nel Consiglio Comunale di Udine, abbia dovuto ricorrere ad un mezzuccio così risibilmente inconsistente, da azzeccarbugli, per sabotare la campagna di iscrizioni all'insegnamento in e del friulano. Ai nemici della lingua, della cultura, dell'identità e dell'autonomia del Friuli, ricordo che tutte le loro argomentazioni sono state vagliate per oltre vent'anni dal Parlamento, e che finalmente, nel tardo autunno del 1999, sono state sconfitte. L'insegnamento (facoltativo) della lingua e cultura friulana nelle scuole è ora sancito da una legge della Repubblica Italiana, la 482, e in un paese civile le leggi vanno applicate. I nemici della friulanità si mettano almeno per un po' il cuore in pace, e la smettano di tediarcici con le sciappe rimasticature di argomentazioni fritte e rifritte che abbiamo dovuto già sorbirci negli scorsi due o tre decenni. Potremo riparlare tra qualche anno, a esperienze fatte.

Cordiali saluti.

Raimondo Strassoldo

Direttore del Centro Interdipartimentale di Ricerca  
sulla Cultura e la Lingua del Friuli  
Università di Udine